

# L'AMICO DEI MUSICISTI

PERIODICO DELLA CASA EDITRICE MUSICALE TITO BELATI - PERUGIA

IN OMAGGIO  
a Maestri ed Amici

REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE  
Casa Editrice Musicale TITO BELATI - Perugia  
PIAZZA ITALIA N. 3 - TELEFONO N. 21-278

Si pubblica  
trimestralmente

I MANOSCRITTI, ANCHE SE NON PUBBLICATI, NON SI RESTITUISCONO  
E VIETATA LA RIPRODUZIONE, ANCHE PARZIALE, DEGLI ARTICOLI

ANNO XII° - NUMERO 3

PERUGIA - SETTEMBRE 1951

SPEDIZ. IN ABBONAMENTO POSTALE  
GRUPPO IV - PERUGIA

## L'Italia rievoca Pietro Mascagni

L'Italia si è ricordata di Pietro Mascagni e, per l'Italia, Livorno, città natale del maestro, che ha voluto ben decretargli le onoranze solenni che, al momento della sua morte, gli furono ufficialmente negate. Correvano tempi duri in quell'agosto del 1945: concluso da non più di tre mesi il conflitto europeo, la lotta civile dell'interno aveva gli ultimi, aspri sussulti, che impedivano, con una fatalità tutta umana seppur fuori di giustizia, ogni serena valutazione storica, ogni equilibrato spunto critico. Così, appunto fu per Pietro Mascagni, il cui trapasso venne ignorato dai governanti del tempo, dalla cultura e dalla stampa ancor legati alle vicende dell'ora, se non dal popolo di Roma che volle, commosso, unito in schiere senza fine, accompagnare nell'estremo itinerario al Verano il suo Pietraccio, ormai vecchio e bianco di pelo, in quella sua pettinatura che da tempo ormai si chiamava alla mascagna, dopo che il nome proprio era diventato un sostantivo comune con un'osmosi rara ed eccezionale nel campo linguistico.

Pietraccio — e chi abbia un po' di consuetudine con il romanesco e con i romani, sa che il dispregiativo assume talora, come in tal caso, il valore di rude ma autentico vezzeggiativo — Pietraccio dunque, figlio autentico della Toscana di Livorno, era già da anni adottato da Roma e dal pubblico romano: da quella sera lontana del 17 maggio del 1890, quando al *Costanzi* lo laurearono grande con sessanta chiamate, sessanta faticose, elettrizzanti chiamate, tanto che « ad un certo momento dovettero spegnere le luci della ribalta perchè mi faceva girare la testa e mi sembrava di svenire », come rievcherà più tardi il maestro.

E sì clamorosa laurea di grande gli concesse Roma che, sol qualche giorno dopo il trionfo, un amico livornese potè scrivergli semplicemente: *A Pietro Mascagni - Italia* per far arrivare la lettera al preciso destino. Lo adottò Roma, e gli volle bene sempre: anche undici anni dopo alla prima delle *Maschere* data contemporaneamente



in sette teatri per cadere in sei ma per ricevere il consenso pieno nel settimo, quello di Roma, che dimostrò del resto di essere il più sensibile ed il più criticamente dotato degli altri.

Ma questa nota non può avere l'estensione, nè ha lo scopo di ricordare la vita, ricca di episodi, di vittorie, di scontri, di ran-

nvolato e di sereno, di questo nobile musicista; soltanto si limita ad unire la voce dell'*Amico* a quella dei molti che, in occasione delle onoranze livornesi, hanno celebrato il Maestro e la sua arte imperitura.

E non soltanto per un elementare principio di dovere verso la storia, verso l'artista e verso l'uomo, quanto perchè — ambito se

pur modesto privilegio — la Casa Editrice Tito Belati ebbe contatti con Pietro Mascagni per le sue iniziative editoriali costantemente approvate ed elogiate dal Compositore. Non, però, vano orgoglio con più o meno inconfessabili fini pubblicitari, quanto legittimo orgoglio per averlo avuto vicino e per possedere, pur ora, autografi e ricordi. A parte vari consensi incondizionati per varie trascrizioni bandistiche, ci piace ricordare e riprodurre il particolare ed alto giu-

una brillante e diligente esegesi dell'opera mascagniana, scritto dal m. Armando Mercuri, direttore del periodico. Il numero fu presentato all'illustre Maestro che lo gradì in maniera particolare e, proprio in quell'occasione, volle donarci una sua fotografia con dedica autografa.

Ci sembra, ora, che a completamento di questa nota, altro di meglio non possa aggiungersi se non riportare alcuni passi dell'articolo del compianto nostro Mercuri, ben

critica, sul popolare maestro, lo chiamò grande fra i piccoli: in alcuni suoi lavori, peraltro, si può affermare che egli fu grande anche fra i grandi, e soprattutto fu sincero, non forzò mai il suo temperamento artistico accomodandolo entro un programma prestabilito, o adattandolo alla imitazione di correnti di moda.

« Nel breve apprezzamento sintetico che ci accingiamo a fare sull'opera d'arte del Mascagni dovremo talvolta dissentire dai troppi facili lodatori e dai critici più acerbi che ad alcune produzioni del Maestro vollero negare ogni valore senza tenere conto di parziali ma indiscutibili ed evidentissimi pregi anche in esse profusi.

« Sul finire del secolo XIX, mentre prevaleva il materialismo scientifico e lo scetticismo filosofico, sorse in Francia il melodramma verista con la Carmen, da noi il fervido e giovanile ingegno di Pietro Mascagni si faceva antesignano di un genere d'opera che ebbe fortuna per un quarto di secolo e che ebbe numerosi cultori ».

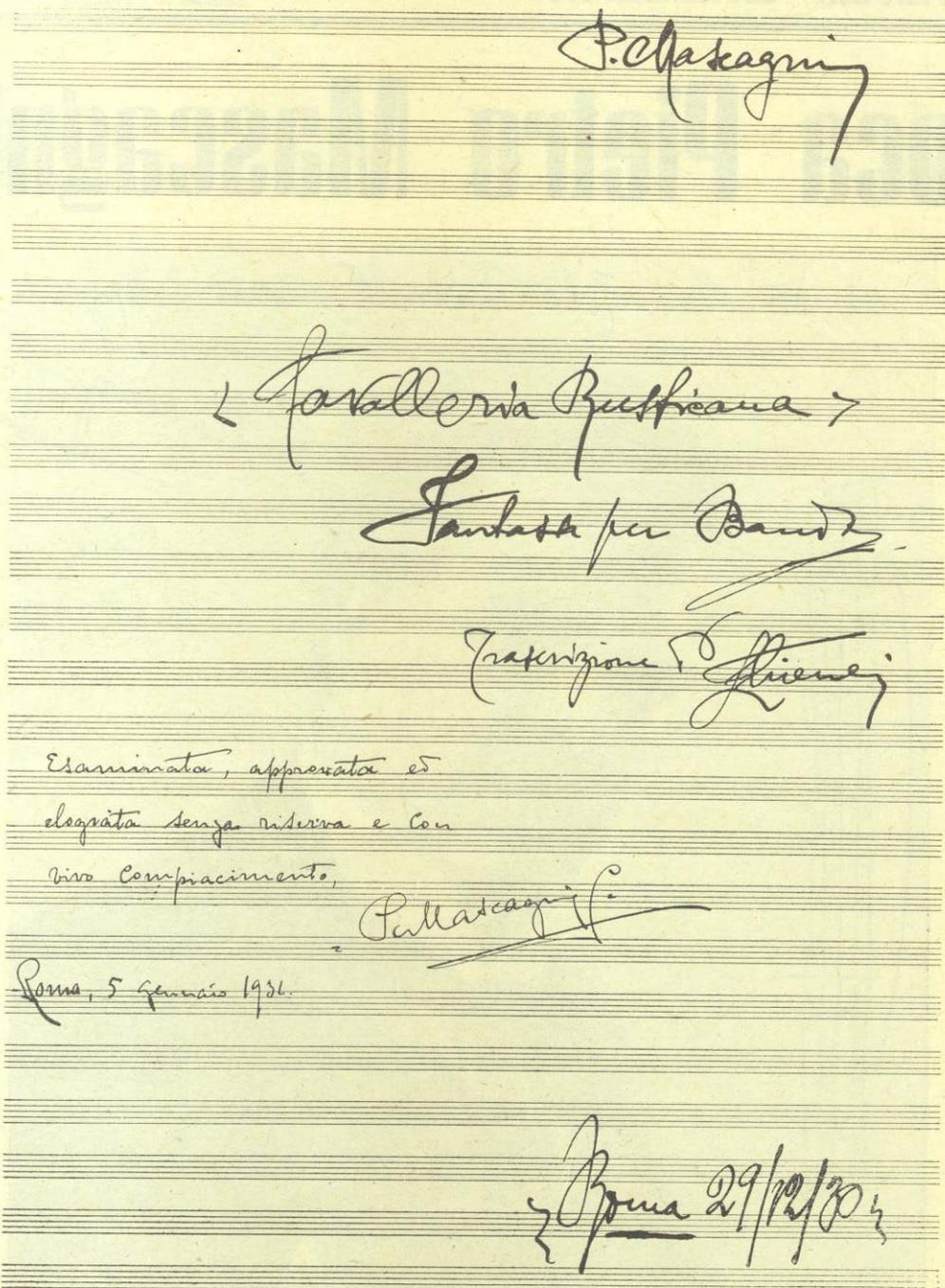
Dopo aver ricordato il trionfo di *Cavalleria* e messe in evidenza le peculiarità artistiche di *Amico Fritz*, di *Ratcliff* e delle altre opere fino al *Marat*, il Mercuri così concludeva il suo studio:

« In mezzo ai contrasti e alle incertezze che dominano nel campo musicale, in mezzo agli scoraggiamenti, in parte giustificati dalle difficili condizioni in cui l'arte si dibatte, Pietro Mascagni resta pur sempre una delle più rappresentative e simpatiche figure che onorano la musica nostra, per la sua franca e bella italianità, per l'amore e per l'ardore che egli mette tuttora in ogni sua iniziativa artistica, per la sua versatilità che lo fa essere, oltrechè genialissimo compositore, efficacissimo direttore d'orchestra, polemista ed oratore ardente, per quella perenne giovanilità che gli fa intraprendere ancora frequenti giri artistici nei paesi più lontani ove egli guida al successo le più alte manifestazioni del genio musicale artistico ».

L'articolo è — ripetiamo — del 1927: dopo il *Piccolo Marat*, pur ricco di pagine vibranti specie nel primo atto e nel duetto del secondo, venne il *Nerone*. Ma la complessa e fosca figura dell'imperatore nepote di Claudio non è stata mai la più felice ispiratrice dei musicisti: così come per il tormentatissimo Boito, pure per Mascagni l'opera, dedicata al più tragico e crudele dei Claudi, ebbe un successo prevalentemente decretato all'allestimento, alla grandiosità, alle parti più clamorose e squillanti. La gloria di Mascagni era affidata solidamente, per sempre, agli antichi spartiti di grande meritata ed universale fama.

E per questa fama senza foschia, per questa fama che ancora è onore d'Italia, oggi Pietro Mascagni è stato celebrato con quella dignità concretatasi precipuamente in un dovere. Un dovere per gli italiani che hanno il sincero orgoglio di essere tali.

LA DIREZIONE



dizio dato di proprio pugno dall'Autore a quella che Luigi Cirenei curò della *Cavalleria* espressamente per noi. Mascagni stimava Cirenei ed aveva in lui fiducia assoluta ed, occorre dirlo, ottimamente risposta: a parte ciò, incontentabile, di lingua sciolta e di tratto senza sottintesi, Mascagni non l'avrebbe perdonata neppure al fidatissimo Cirenei. Vuol proprio dire che nulla esisteva dunque da perdonare se la... promozione fu elargita a pieni voti con l'aggiunta della lode.

Altra volta, l'*Amico* nel n. 6 del 15 giugno 1927 gli dedicò l'articolo di fondo con

ricordando come fosse accetto e gradito allora. Crediamo così di rendere onore a Pietro Mascagni ed omaggio pure alla memoria di Armando Mercuri.

« Parlando di Mascagni sentiamo un prepotente desiderio di dire solo e tutto il bene possibile, tacendo sulla mende e manchevolezze: tanto è l'affetto che noi portiamo alla sua franca genialità, all'impeto giovanile che l'ha condotto alla meta, tanta è l'ammirazione che noi proviamo di fronte ad alcune sue opere.

« Giannotto Bastianelli, che scrisse un libro interessante per dottrina ed acutezza